

distinzione, infatti, fra religione e filosofia; bensì un comune carattere teoretico che le colloca in opposizione fra di loro come l'errore rispetto alla vera filosofia. Per conseguenza, come era accaduto a Hegel per le scienze, così ora Croce teorizza l'inveramento e il superamento della religione nella filosofia » (p. 31). Contro il positivismo, Croce propone un tipo di cultura che, negando il carattere teoretico alle scienze, « si fonda sulla filosofia come religione o, se si vuole, sulla religione come filosofia » (p. 32). Naturalmente, l'A. sottolinea che la crociana identità di filosofia e di religione viene concepita sul piano logico-teoretico, escludendo quel che di mitologico o di « erroneo » si accompagna alla concezione religiosa. « Per cui la filosofia è religiosità, è fede laica, che ha purificato la sua "sostanza religiosa" per mezzo del concetto, senza indulgere al mito e alla trascendenza » (p. 33). Ora, come religione laica, l'idealismo crociano ha, per l'A., due fondamentali punti di riferimento: la mentalità positivista e la religione cristiana. « La prima tenta di appagare il moderno bisogno immanentistico per mezzo di una critica indiscriminata contro ogni forma di mitologia e di trascendenza. Ma tale tentativo si risolve in fallimento, perché il positivismo non solo fa *tabula rasa* della coscienza religiosa, non riuscendo a distinguere tra l'antica religione mitologica e la moderna religiosità filosofica; ma, addirittura, pretende poi di sostituire quella coscienza con una mentalità scientifica tanto preziosa nel creare utili schemi all'attività pratica, quanto sterile nel fornire una concezione della vita o un orientamento per l'interpretazione della realtà » (pp. 35-36). L'A. fa bene a mettere in rilievo la rivendicazione crociana della necessità dell'orientamento religioso per la vita, ma dal quadro stesso che egli delinea in queste pagine risulta chiaramente che quella indicazione si muove interamente in quello schema idealistico di filosofia della religione, per il quale la dimensione religiosa non ha una significanza ultima *autonoma*, ma si risolve nella struttura concettuale della filosofia.

L'A. mette in luce i rischi di fraintendimento sottesi alla critica crociana al preconcetto della « filosofia generale » e alla stessa riduzione della filosofia a metodologia. « Al di là delle esigenze e delle intenzioni crociane », secondo l'A., quella riduzione rappresenta « il punto di confluenza e insieme di diramazione di alcune contraddizioni irrisolte » (p. 165). Sono bene tratteggiati anche i rapporti tra filosofia e politica in Croce (e qui il confronto con Gentile diventa inevitabile). In questo contesto emerge la tesi del primato della morale rispetto alle altre forme spirituali, in continuità con la precedente visione della « necessità » della religione. « La coscienza morale coincide con la libertà; e se consideriamo che quest'ultima s'identifica crocianamente con lo Spirito, riemerge di nuovo il "primato" della morale rispetto alle altre forme spirituali. Infatti, la stessa categoria della libertà, appunto perché coincide con quella della moralità, si risolve nella lotta del bene contro il male e nella creazione incessante di vita » (p. 253). L'A. osserva che al moderno paganesimo che sembra far trionfare la categoria dell'economico-politico il filosofo napoletano contrappone la « religiosità morale dell'universale », dello spirito umano come libertà, « che fa risalire al cristianesimo la sua nobile paternità ». « E ancora una volta, quindi, bisogna riferirsi al primo decennio del secolo, per cogliere la genesi di questa particolare riflessione crociana » (p. 254). È questa insistenza sul ruolo privilegiato in Croce della categoria morale che rende interessante questo documentato lavoro del Pezzino.

ALBINO BABOLIN

GIORGIO PENZO, *Invito al pensiero di Nietzsche*, Mursia, Milano 1990.

In questo denso e meditato *Invito al pensiero di Nietzsche* Penzo ripresenta sinteticamente i risultati dei suoi ben noti studi sul Filosofo, vertenti in modo partecipato e ampio su tutti gli aspetti della sua personalità ed opera strettamente legate l'una all'altra, come l'A. più volte giustamente sottolinea nella sua interpretazione.

La completa documentazione desunta dai testi nietzscheani sia editi da Nietzsche che

postumi e la loro lettura in rapporto alla situazione culturale del secondo Ottocento, soprattutto germanico, permettono a Penzo di inserire Nietzsche più concretamente nella dinamica di tendenze e situazioni del suo tempo e di comprenderne meglio proprio la eccezionale personalità e genialità, come pure i tentativi di lettura e comprensione culturalizzanti e in parte quindi non autentici e non esaustivi, ma piuttosto riduttivi cui egli andò soggetto già a partire dall'inizio del Novecento, e poi nel periodo nazista e post-nazista, in un'alternativa di esaltazione e utilizzazione di parte e di denigrazione e critica distruttiva che ha spesso compromesso una sua vera e interna valutazione insieme teoretica e storicamente oggettiva.

Basta a tal riguardo scorrere la serie dei « temi e motivi » in cui Penzo articola l'esposizione del pensiero nietzscheano dopo averne presentato la vita e le opere in stretta connessione. Essa comprende « il classicismo di Nietzsche » e l'« orizzonte del dionisiaco », il « rapporto con Hölderlin » e quello con Schopenhauer o « la verità senza speranza », il « superamento del platonismo » e il « filosofare storico come veridicità », il rifiuto di Strauss « filisteo della cultura » e la critica della fede e del « moderno », la « cultura » come « malattia storica » in rapporto alla conoscenza tragica. E ancora, momento decisivo per Nietzsche, il rapporto eterno-ritorno-volontà di potenza e il « superamento della disperazione » tramite la « riconciliazione con il tempo », la « necessità del negativo », il « superuomo o il superamento come trascendenza », il « nichilismo e la morte di Dio » sino al rapporto « nichilismo-cristianesimo o la filosofia dell'Anticristo ».

Già da questi temi emerge la permanente vitalità e forza problematica del pensiero di Nietzsche, il senso perenne della sua « inattualità », che ha vasta risonanza e conferma nella « critica » sia letteraria che filosofica, da Penzo successivamente rievocata ed esposta nelle sue divergenze di giudizio oggi molto accentuate e differenziate. Penzo nota opportunamente che ciò che divide spesso molto polemicamente i critici di Nietzsche è la tendenza ad accostare il suo pensiero a quello di Heidegger, ovvero di Marx o di Stirner in base a motivi e affinità certo in lui presenti, ma non tali da esaurirne il significato. Questo si coglie studiando Nietzsche in lui medesimo, pur tenendone presente il riferimento alla cultura moderna e classica, oltre che del suo tempo e abbandonando i tentativi di culturalizzarne totalmente il senso, già effettuati dai suoi interpreti germanici e ora da quelli italiani.

Su questa base Penzo presenta in sintesi la sua interpretazione (pp. 203-204): col concetto di superuomo e di volontà di potenza, Nietzsche dà « un nuovo orizzonte al filosofare », che è quello della differenza « dove la dimensione dell'essere viene alla luce come coscienza del limite della conoscenza dell'ente » e non più nel senso della metafisica, ma in modo inesauribile da parte dell'uomo, anche se solo nell'uomo. L'inesauribilità della trascendenza è il nuovo orizzonte del divino che è il segno dell'autenticità dell'esistenza ». Questa si esprime nella dialettica « polare » di divinizzazione e dis-divinizzazione, in un orizzonte del Sacro non esauribile, e non identificabile con alcun orizzonte culturale determinato, né religioso-cristiano o non cristiano, né politico. « Il superuomo... è ...la cifra della finitudine dell'uomo, in qualsiasi tempo e in qualsiasi cultura si trovi », « la cifra della contestazione di ogni cultura determinata ».

L'opera di Penzo è utilmente completata da una nutrita e aggiornata « Nota bibliografica » (pp. 215-225) e da indici dei nomi e delle opere di Nietzsche.

GIANCARLO PENATI